

MUSICA Claudio Poggi racconta l'album di Pino Daniele che produsse 40 anni fa: «Tutto ebbe inizio con un'audiocassetta»

“Terra mia”, il disco diventa libro

DI CARLO FERRAJUOLO

NAPOLI. A distanza di quarant'anni, “Terra Mia” si trasforma da 33 giri a libro. Sì, perché il mito Daniele parte da lontano, dalle leggendarie registrazioni, l'album d'esordio del musicista partenopeo, pubblicato nel 1977. Un disco su cui pochi avrebbero scommesso. Un disco che conteneva la canzone-simbolo di Pino Daniele, quella “Napule è” oggi cantata da milioni di persone in mezzo mondo. Claudio Poggi, che di quell'album era il produttore racconta: «L'album fu registrato negli studi romani “Quattro 1” di Claudio Mattone e, appena ascoltai la base strumentale del brano “Napule è” e gli archi registrati dal Maestro Antonio Sinagra, rimasi senza fiato. Ero molto emozionato per il risultato, ma nessuno del nostro staff avrebbe mai immaginato che quella canzone sarebbe stata identificata con Napoli al punto da diventare un simbolo musicale e culturale. Tutto ebbe inizio con un'audiocassetta Agfa contenente quattro provini di altrettante canzoni, registrate a Napoli. Fui molto colpito da quei brani “Che Calore!”, “Furtunato”, “Terra Mia” e “Libertà” e mi misi subito in contatto con la Emi. Il resto è, naturalmente, storia della Musica italiana».

A RACCONTARE QUEL-L'AVVENTURA, QUARANT'ANNI DOPO, è lo stesso Claudio Poggi, produttore di quell'album, assistito nella scrittura da Daniele Sanzone, cantante degli A'67 ma anche autore e saggista. Il titolo del libro è lo stesso del disco, “Pino Daniele - Terra mia” (minimum fax, 113 pagine, 16 euro). Ed è uguale perfino la copertina (foto di Umberto Telese): stessa grafica e stesso disegno. “Terra mia” era un grande tributo a Napoli, alle sue angosce, all'annullamento dei suoi luoghi comuni. Pinotto, si mise a cantare la città che non vedeva nessuno, quella delle stradine, dei vi-

coli scuri, degli anfratti, dei disagi. Proprio la canzone “Terra Mia”, che ancor oggi è considerato un capolavoro del vasto repertorio della musica d'autore italiana, non è altro che questo. Un inno, una speranza, il racconto di un'immagine, di uno spaccato, di una morale specifica. In questo brano, degno della migliore scuola del golfo, (cantato da quella voce marinara come dice il maestro Sinagra) c'è tutto quel sentimento che si ripercuote in “Napule è”, una profonda e politica visione del reale. Claudio Poggi il senso di quell'incontro conserva una profondità indecifrabile, passionale e una sensibilità che quasi fa male al cervello e all'anima. Il racconto del libro sta proprio nella chiarezza e semplicità d'animo, assenza di malizia o di secondi fini, con cui il “mascalzone latino” e Poggi vivevano quel periodo insieme: gli incontri nel bar 2000 a piazza Carità, le prove alla Sanità o Pianura, i lunghi e ripetuti ascolti di nastri Teac e provini voce e chitarra, con l'aggiunta delle percussioni di Rosario Jermano, i primi incontri importanti con artisti e discografici. Claudio e Pinotto erano giovani, ricchi di speranze, ma molto determinati, volevo raggiungere presto il successo.

«OGGI, PARALLELAMEN-TE AL FILM DI GIORGIO VERDELLI —racconta Lino Vairretti leader degli Osanna—, sono tanti i libri dedicati a lui e questo “Terra Mia”, scritto a due mani da Claudio Poggi e Daniele Sanzone, credo che sia un doveroso e sentito omaggio di chi (come Claudio) ha vissuto e realizzato quella magica esperienza del suo primo lavoro discografico in cui esce prepotente il brano “Napul'è”. Pino volle che io realizzassi il suo primo servizio fotografico per la pubblicazione del suo primo 45 giri “Che calore” e “Na tazzulella e caffè”. Alcune di queste foto inedite hanno avuto un grande riconoscimento in questi ultimi anni dopo la sua morte,

perché ritrae un aspetto acerbo ed inedito di Pino nel mio studio e con la mia chitarra a 12 corde suonata negli Osanna».

ALLA PRESENTAZIONE ALLA FELTRINELLI di piazza dei Martiri erano presenti il sindaco Luigi De Magistris, il giornalista Federico Vacalebri, che ha curato il dibattito, il maestro Antonio Sinagra, Max Carola, Tony Cercola, Enzo Canoro, Lino Vairretti, Mauro Di Domenico, Marco Gesualdi, Loredana Daniele, Lello Savonardo, il cantautore Maldestro e tanti altri personaggi che hanno lavorato e conosciuto il “Nero a metà”. “Terra mia” è visto come un album della rinascita della canzone napoletana. Un segno di riscossa che è stato condiviso da altri e non meno meritevoli artisti. E oggi che Pino Daniele ci ha lasciato, prematuramente, il ricordo del suo lavoro di partenza, scritto in un libro, ci sembra il modo meno banale per ricordarlo. Per chiudere idealmente un cerchio, per capire quanto è stato importante.

